

Carlos Mraida

IL REGNO DEI CIELI SULLA TERRA:

La Chiesa come strumento della voce di Dio nelle questioni relative alla moralità alla luce dei cambiamenti dei tempi

La ribellione contro il Padre: la madre di tutte le battaglie

Introduzione

Mi è stato chiesto di condividere alcune riflessioni che possano fungere da spunto per l'interazione e il contributo di tutti i presenti sul tema *“La Chiesa come strumento della voce di Dio in materia di moralità alla luce dei tempi che cambiano”*.

Molti dei principi e degli stili di vita che noi cristiani sosteniamo e che la società ha sempre sostenuto sono oggi messi in discussione: l'eterosessualità, la monogamia, il matrimonio per tutta la vita, la responsabilità della maternità e della paternità, la sacralità della vita umana nelle sue prime fasi di sviluppo, nei momenti di vulnerabilità e alla fine del suo percorso.

La questione non riguarda solo la sfida ai principi della fede cristiana, ma anche il concetto stesso di verità. Si assiste a una sistematica svalutazione dell'autorità morale della Chiesa e della sua legittimità a stabilire e persino a esprimersi su queste e altre questioni. Da decenni è in atto un'opera intenzionale, organizzata e attiva da parte di militanti radicali.

Potremmo affrontare l'argomento da un punto di vista morale e approfondire ciascuna delle questioni attualmente all'ordine del giorno e oggetto di discussione. Ma ovviamente ciò richiederebbe una relazione a parte per ciascuno di questi temi, cosa per la quale non disponiamo del tempo necessario; inoltre, richiederebbe un approccio specialistico per ciascuno di essi, per cui avremmo bisogno di esperti, e io non lo sono.

Potremmo anche affrontare il tema proposto dal punto di vista della teologia, dell'ecclesiologia, dell'etica, della sociologia, della psicologia, della missiologia, dell'antropologia e della pastorale. E tutti questi approcci sarebbero molto appropriati. Tuttavia, ho preferito adottare un approccio più ampio, che a mio avviso va alla radice della questione. La mia presentazione partirà quindi dalla cosmologia.

Il kosmos

L'apostolo Giovanni, utilizzando il verbo «sappiamo», afferma due convinzioni che la Chiesa nutre: *Sappiamo che siamo figli di Dio e che il mondo intero è sotto il dominio del maligno (1 Giovanni 5,19)*. Permettetemi di iniziare ponendo una domanda: la Chiesa oggi nutre questa duplice convinzione? La Chiesa vive il rapporto paterno-filiale con Dio, con tutte le

sue implicazioni pratiche? E la Chiesa oggi sa che il mondo intero è sotto il controllo del maligno?

Credo che il nocciolo di queste questioni morali sia il rifiuto della paternità di Dio sulla vita degli uomini e delle donne, e il fatto di ignorare che ciò non è solo il risultato di decisioni personali, ma risponde a un sistema di dominio (*kratos*) gestito dal padre della menzogna.

Quando affrontiamo le questioni etiche del nostro tempo, spesso trascuriamo ciò che era chiaro alla comunità neotestamentaria e che riguarda quel sistema di dominio demoniaco chiamato *kosmos*. Forse la prima ragione per cui lo ignoriamo è il carattere polisemico della parola *kosmos*, mondo. In questo contesto non indica l'universo, né la terra abitata dall'uomo, né l'umanità, né un'epoca specifica, ma fondamentalmente un ordine, un sistema di dominio controllato da Satana e contrario a Dio.

Quando si pensa al demoniaco, in genere si adotta un approccio micro. Si pensa all'occultismo, alla stregoneria, alla magia, ecc. Ma manca una visione macro. Mi riferisco al *kosmos*, al sistema di dominio che è sotto il controllo dell'*arjón tou kosmou* (principe del mondo), il quale esercita il proprio dominio attraverso poteri che Paolo chiama principati (*arjás*), potenze (*exousías*), governatori (*kosmokratores*) delle tenebre di questo secolo e spiriti maligni (*pneumatiká*) (Efesini 6,12).

Questi poteri sono intelligenze corporative incorporate nelle culture, nelle nazioni e nelle istituzioni sociali. Questi poteri sono "angeli caduti", che hanno abbandonato la missione di affermazione della vita che Dio aveva loro affidato per promuovere i propri interessi.

Le questioni etiche non sono solo il semplice risultato delle decisioni morali delle persone. Esiste una complessa struttura di dominio che esercita il proprio potere spirituale sui mezzi di comunicazione, sui sistemi educativi, sulle istituzioni (compresa la Chiesa), sulle grandi aziende e sui governi, e che esercita un'influenza decisiva sulle persone. Non riconoscere questo fatto significherebbe limitare la nostra lotta alla sola carne e al sangue.

Le visioni del mondo

Satana è colui che detiene il controllo su quel sistema di dominio. È il *kosmokratōr* per eccellenza, il principe di questo sistema chiamato *kosmos*. È la fonte dei principi spirituali, filosofici e morali di questo mondo, che la Bibbia chiama «elementi di questo mondo» (*stoichéion tou κόσμου*, Galati 4,3; Colossesi 2,8.20). Questo sistema ordinato di principi e precetti costituisce una visione del mondo, che è più di una semplice prospettiva sull'universo, ma piuttosto una comprensione della vita nella sua totalità. E quindi, questa visione della realtà si concretizza in principi etici e comportamenti morali.

Il cristianesimo, quindi, è più di un insieme di credenze e valori: è una comprensione integrale del mondo e, di conseguenza, una visione del mondo che compete con altre visioni del mondo. La guerra culturale non riguarda solo l'aborto, i diritti degli omosessuali, ecc. Quelle sono solo scaramucce. La vera guerra è una lotta cosmica tra visioni del mondo, tra quella cristiana e le diverse visioni del mondo secolari e spirituali.

Non si tratta solo di gruppi di attivisti atei, omosessuali, abortisti o femministe. Sono in azione forze superiori, poteri invisibili, che plasmano eticamente il presente e mirano a dettare il futuro. I mezzi di comunicazione sociale, l'industria dell'intrattenimento e i sistemi educativi, con i loro programmi promossi dai governi nazionali e sovranazionali, sono strumenti privilegiati per l'attuazione dell'agenda demoniaca.

Conseguenze etiche

Il sistema di dominio cosmico demoniaco si manifesta nei rapporti di dominio sul piano umano. Rapporti interpersonali caratterizzati da manipolazione, controllo e distorsione (violenza tra uomo e donna, deviazioni e perversioni sessuali, disuguaglianza di opportunità, machismo e femminismo, aborto, ecc.), relazioni economiche ingiuste (disuguaglianza sociale, distribuzione iniqua della ricchezza tra nazioni e individui, povertà, indigenza, emarginazione, ecc.), relazioni politiche oppressive (che alimentano le divisioni), relazioni razziali violente (basate sull'odio e sulla discriminazione), relazioni generazionali segnate dalla divisione e dai divari.

Angeli caduti

Questi poteri di fatto non sono, quindi, semplicemente persone e istituzioni. Comprendono anche la spiritualità che sta al centro di tali istituzioni e strutture.

Le potenze sono opera di Dio: *...siano troni, siano dominazioni, siano principati, siano potenze; tutto è stato creato per mezzo di lui e per lui. Egli è prima di tutte le cose, e tutte le cose sussistono in lui* (Colossesi 1,16-17).

Sono stati creati da Dio per servire ai fini di Dio. Ma ora sono angeli caduti. Queste potenze si sono ribellate e sono cadute. Non hanno accettato il loro posto, ma hanno rivendicato per sé un valore assoluto, riducendo in schiavitù l'umanità. Tutte queste strutture – intellettuali, morali, sociali, religiose – contengono alcuni dei semi della buona creazione. Non potrebbe esistere alcuna società né storia senza l'esistenza di strutture religiose, intellettuali, morali e sociali. Non possiamo vivere senza di esse. Ma sono cadute. Non sono in grado di servirci come dovrebbero. Esigono una lealtà incondizionata dall'individuo e dalla società. Anziché riflettere la verità, si sono trasformate in sue avversarie. Anziché servire all'obiettivo di far vivere l'essere umano in pienezza, sono giunte a dominare, costringere, corrompere e schiavizzare, rivendicando per sé il potere assoluto. Il potere che esercitano è, nella sua origine e nelle sue conseguenze, di natura demoniaca.

Walter Wink, docente di esegesi biblica, ha individuato un significato nel fatto che i messaggi dell'Apocalisse siano rivolti agli «angeli» delle sette chiese, e non alle chiese stesse. Gli angeli rappresenterebbero le personalità giuridiche delle chiese, portatrici della vocazione conferita da Dio a quelle chiese.

Allo stesso modo, l'angelo di una cultura, di un sistema, di una nazione o di un'istituzione è il portatore della vocazione divina di quella cultura, nazione, sistema o istituzione. I governi, i mezzi di comunicazione, i sistemi educativi e le istituzioni sono "creature" il cui scopo originario è glorificare Dio e servire il benessere generale. E quando si rifiutano di farlo, la loro spiritualità decade, si ammala e rimane prigioniera del sistema di dominio demoniaco. Pertanto, il demoniaco, in questa concezione collettiva, è la spiritualità che si genera quando l'angelo di una cultura, di un governo o di un'istituzione volta le spalle all'autorità di Dio e alla propria vocazione divina.

Non agiscono più come mediatori dei propositi creativi e salvifici di Dio; ora li vediamo cercare di allontanarci dall'amore di Dio¹, governando su coloro che vivono lontani dall'amore di Dio², con l'intento di asservire con le loro regole³, mantenendo le persone soggette alla loro tutela⁴. Queste strutture, questi poteri che erano stati creati come nostri servitori, sono diventati signori e tutori dell'essere umano.

I demoni non si trovano in un mondo sotterraneo, ma "sopra" le strutture socio-spirituali che costituiscono l'unico mondo reale. Quando un determinato potere diventa idolatra, cioè quando persegue una vocazione diversa da quella stabilita da Dio e fa dei propri interessi di dominio e distruzione il bene supremo, allora quel potere diventa demoniaco.

Il compito della Chiesa è quello di smascherare questa idolatria e di proclamare alle potenze i propositi creatori di Dio Padre, la sua saggezza multiforme, affinché si sottomettano alla vocazione divina e adempiano la loro missione nel mondo (Efesini 3,10). E la Chiesa deve svolgere questo compito, riconoscendo innanzitutto la propria caduta, le proprie idolatrie. Il male non è solo personale, ma strutturale e spirituale. Non è semplicemente il risultato di azioni umane, bensì la conseguenza di enormi sistemi sui quali nessun individuo ha il controllo totale. Solo confrontandosi con la spiritualità di una visione del mondo, di una cultura, di un governo, di un'istituzione e delle loro manifestazioni fisiche è possibile trasformare l'intera struttura.

Smascherare i poteri li priva della loro invisibilità e, di conseguenza, della loro capacità di costringerci inconsciamente a obbedire ai loro ordini. L'opera di redenzione non si limita alla trasformazione dei singoli individui, ma mira anche a cambiare le loro visioni del mondo, i governi e le istituzioni corrotte. Tale redenzione culminerà nella salvezza, non solo delle persone, ma anche delle nazioni⁵.

La guerra

C'è una guerra cosmica che trova la sua espressione sulla terra. La guerra, madre di tutte le battaglie, è in ultima analisi uno scontro contro la paternità di Dio. Perché il rifiuto della paternità di Dio implica il rifiuto della sua autorità, della sua visione del mondo, e provoca una distorsione nell'identità dei figli e nel loro comportamento morale, nonché la perdita dell'eredità dei figli. Ecco perché la redenzione che ci libera dalla schiavitù di quel sistema di dominio è lo spirito di adozione che opera, ristabilendo il rapporto Padre-figli⁶.

¹ Perciò sono certo che né la morte, né la vita, né gli angeli, né i principati, né le potenze, né il presente, né il futuro, né le cose alte, né quelle profonde, né alcuna altra cosa creata potrà separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Romani 8:38).

² nei quali un tempo camminavate, seguendo il corso di questo mondo, secondo il principe della potenza dell'aria, lo spirito che ora opera nei figli della disubbidienza (Efesini 2:2).

³ Se dunque siete morti con Cristo rispetto ai principi elementari del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, vi sottomettete a precetti del genere...? (Colossesi 2,20)

⁴ Così anche noi, quando eravamo bambini, eravamo schiavi dei principi elementari del mondo (Galati 4:3).

⁵ Andate dunque e fate discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Matteo 28,19); Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché solo tu sei santo; per questo tutte le nazioni verranno e ti adoreranno, perché i tuoi giudizi sono stati manifestati (Apocalisse 15,4).

⁶ Romani 8, Galati 4.

Il Salmo 2 esprime chiaramente questo scontro. Si tratta di una rivolta, di un complotto, di una ribellione, non da parte di alcuni individui, ma di un intero sistema: *Perché le genti si ribellano e i popoli meditano cose vane? I re della terra si solleveranno e i principi si consulteranno insieme contro il Signore e contro il suo unto (2,1-2).*

La congiura è contro Jahvè e il suo unto. Nel versetto 7 ci viene sottolineata la questione della paternità: *Jahvè mi ha detto: «Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato»*. Era assolutamente indispensabile che il Figlio venisse a dimostrare la sua assoluta sottomissione al Padre e che la sua identità di Messia dipendesse da tale paternità.

Racconto delle origini

Ogni visione del mondo ha una narrazione fondante che le conferisce significato e spiegazione, che codifica le credenze che stabiliscono e consolidano determinati principi morali e le procedure per la loro osservanza, infondono un senso di appartenenza e spiegano la nostra creazione.

Il complotto svelato nel Salmo 2 ha una narrazione fondante, un modo di pensare che si ripete fino a diventare collettivo. Nel salmo ci viene detto che *i popoli pensano cose vane (2)*. Il verbo *jagá* fa riferimento a un modo di pensare che si afferma e si presenta come una risposta condivisa da tutti. Questo racconto ingannevole, che proviene dal padre della menzogna, si è radicato tra le genti, i popoli; infatti il Padre di nostro Signore Gesù Cristo tiene le persone in schiavitù, le reprime e ne limita la libertà individuale. Ecco perché lo scopo di questa rivolta è liberarsi dal dominio che il Padre esercita attraverso il suo Figlio unto: *Spezziamo le sue catene e liberiamoci dalle sue corde (3)*.

Sono i re della terra e i principi a concordare e a stabilire questa visione del mondo ingannevole⁷. Ma alle loro spalle ci sono i poteri spirituali, i principati e le potenze che hanno instillato una spiritualità decaduta nei poteri umani, distogliendoli dalla vocazione divina.

Nel frattempo, il Padre nei cieli ride e si prende gioco di loro e dei loro piani, sapendo che il suo piano, la storia della salvezza, procede trionfante e che le potenze demoniache saranno sconvolte⁸. E il suo popolo, i suoi figli, coloro che sono nel suo regno e vivono sul suo monte di santità⁹, chiedono e assumono la loro eredità di autorità e governo sulle nazioni¹⁰, proclamando decreti nel mondo spirituale¹¹ e spezzando le potenze demoniache e frantumando come un vaso di vasaio il loro sistema di dominio, la loro visione del mondo e la loro narrazione¹²

⁷ *I re della terra si solleveranno, e i principi si uniranno contro il Signore e contro il suo unto (2).*

⁸ *Colui che dimora nei cieli riderà; il Signore si prenderà gioco di loro. Poi parlerà loro nella sua ira e li sconvolgerà con la sua collera (4-5).*

⁹ *Ma io ho posto il mio re su Sion, il mio monte santo (6).*

¹⁰ *Chiedimi, e ti darò in eredità le nazioni e come tuo possesso i confini della terra (8).*

¹¹ *Io proclamerò il decreto; il Signore mi ha detto: «Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato» (7).*

¹² *Li spezzerei con una verga di ferro; li frantumerai come vasi da vasaio (9). L'apostolo Paolo lo esprimerebbe in 2 Corinzi 10,4-5: «Poiché le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio» para la destrucción de fortalezas, derribando argumentos y toda altivez que se levanta contra el conocimiento de Dios, y llevando cautivo todo pensamiento a la obediencia a Cristo.*

Le ultime battaglie

Il confronto cosmico non si svolge solo nell'ambito spirituale, ma anche in quello delle idee, perché, come abbiamo visto, si tratta di un confronto tra visioni del mondo con i relativi racconti.

Nel XX secolo, tra le altre, ci furono tre grandi battaglie che misero alla prova il cristianesimo e che non furono altro che un rifiuto della Paternità di Dio e della sua visione del mondo e, di conseguenza, della signoria del suo Figlio unto.

La prima di queste grandi battaglie spirituali-ideologiche fu il darwinismo. La seconda fu il marxismo. E la terza grande battaglia fu il pensiero freudiano. Sebbene sia Darwin che Marx siano vissuti nel XIX secolo, le loro idee trovarono diffusione nel XX secolo. E tutte e tre presentano visioni del mondo che attaccano direttamente la figura di Dio come Padre e come autorità, e che contrappongono la visione biblica a una visione naturalista e materialista. Queste tre ideologie hanno attaccato «l'ordine costituito», il cui fondamento è il concetto di autorità che a sua volta si basa sulla paternità. Si è cercato di decostruire la figura del Padre, nell'ambito del naturale, del sociale e del psicosessuale. Come direbbe Freud, porre fine all'illusione di Dio come proto-padre o padre primitivo onnipotente che difende dai pericoli. E tutte e tre avevano come obiettivo l'emancipazione dai «vincoli» dell'autorità di quel Padre, con le conseguenze etiche che ciò ha comportato.

La battaglia attuale

La grande battaglia del XXI secolo è anche un attacco alla paternità di Dio e la ricerca dell'emancipazione umana dalla Sua autorità, negando l'identità umana come creatura fatta a immagine del proprio Creatore. Questa battaglia contro il Padre e, di conseguenza, contro i Suoi figli, la Chiesa, è l'ideologia di genere. Robert Sarah lo esprime così: «Infatti, se Dio non è più Padre, il cittadino cessa di essere figlio. Cessa quindi di essere una persona che riceve tutto dal proprio Padre; diventa un individuo, abbandonato a se stesso nell'organizzazione del mondo e del proprio destino. Poiché non riceve più la propria identità (da Colui a immagine e somiglianza del quale è stato creato), deve costruirla da sé affidandosi alla sola ragione. Attualmente, con l'ideologia di genere, l'uomo è abbandonato, denigrato, viene distrutto, vengono distrutti i suoi valori, la sua sessualità, ed è poco meno di un animale. L'uomo è abbandonato alla sua sola ragione e, di conseguenza, perde poco a poco ogni contatto con la Fonte, la paternità di Dio, che è quella che illumina la sua coscienza».

Come abbiamo visto, ogni sistema di dominio deve avere un mito di dominio, una narrazione fondante, una storia che spieghi come le cose siano arrivate a essere così, e che venga ripetuta con insistenza e "confermata" abbastanza spesso nella vita quotidiana, fino a quando non smette di essere una narrazione e viene accettata come verità e realtà. E quando ciò accade, le persone accettano quella storia anche se sta distruggendo le loro vite. Il racconto che i poteri spirituali hanno diffuso ai nostri giorni attraverso i mezzi di comunicazione, l'industria dell'intrattenimento, i governi e i programmi scolastici dei sistemi educativi è il mito dell'ideologia di genere.

Si tratta di un'ideologia (ovvero un sistema di pensiero chiuso) secondo cui le differenze tra uomo e donna, nonostante le evidenti differenze biologiche, non corrispondono a una

natura immutabile, ma sono costruzioni puramente culturali e convenzionali, determinate dai ruoli e dagli stereotipi che ogni società attribuisce ai sessi.

Sebbene l'ideologia di genere non abbia alcun fondamento scientifico¹³, essa si impone attraverso i governi per mezzo di organismi internazionali come l'ONU e le sue agenzie – quali il Fondo per la Popolazione, l'UNICEF, l'UNESCO e l'OMS – che hanno elaborato numerosi documenti con categorie proprie di questa ideologia e che sono diventati alcuni dei suoi principali canali di difesa. L'ideologia di genere mira alla liberazione totale. Alcune implicazioni etiche dell'ideologia di genere:

1. Problemi di identità e pratiche sessuali. Questa ideologia sostiene che non esistano i sessi, ma solo ruoli e orientamenti sessuali mutevoli, che possono essere cambiati nel corso della vita tutte le volte che si desidera.
2. Accettazione e promozione dell'aborto. Alla morte del padre segue quella della madre e poi quella del figlio. E poiché non viene valorizzato il vero significato della maternità voluta da Dio, nell'unione tra uomo e donna, la prole perde la sua dignità di dono per diventare un oggetto. Infatti, i gruppi che difendono questa ideologia sono per lo più militanti radicali favorevoli all'aborto senza restrizioni. Il loro programma di completa liberazione mira a liberare la donna dalla schiavitù della riproduzione, attraverso la contraccezione e l'aborto.
3. Distruzione dei rapporti familiari¹⁴. Le persone, negando la propria natura, si reinventano in base ai propri sentimenti e alla propria volontà, negando alla famiglia il fatto di essere una realtà prestabilita dalla creazione. Naturalmente, tutto ciò attacca direttamente l'idea tradizionale e consolidata di famiglia. Una realtà che si compone dell'unione chiaramente definita tra un uomo e una donna, dalla cui complementarità nasce un bambino o una bambina. L'idea che abbiamo di come sia una famiglia e di come sia la società si sta trasformando poco a poco. Esistono tanti nuovi modelli di «famiglia» quanti sono i nuovi tipi di genere.
4. Perdita del diritto dei genitori all'educazione dei figli. La famiglia, in quanto società naturale, esiste prima dello Stato o di qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri che sono inalienabili. Tuttavia, l'ideologia di genere introduce questo modo di vedere la vita sotto forma di programmi obbligatori nelle scuole, poiché i genitori

¹³ Per uno studio scientifico approfondito sull'argomento, si veda: Lawrence Mayer, Paul R. McHugh, "Sexuality and Gender. Findings from the Biological, Psychological, and Social Sciences", <https://www.thenewatlantis.com/publications/introduction-sexuality-and-gender> Il dottor Lawrence S. Mayer è psichiatra, epidemiologo e matematico, nonché professore presso il Dipartimento di Psichiatria della Johns Hopkins University e docente di Statistica presso l'Arizona State University. Ha lavorato in istituzioni prestigiose quali l'Università di Princeton e la Mayo Clinic. Il dottor Paul R. McHugh ha studiato ad Harvard ed è considerato il più importante psichiatra statunitense dell'ultimo mezzo secolo. È stato per venticinque anni primario di psichiatria presso l'Ospedale Johns Hopkins. Lo studio dimostra che non esiste alcuna prova scientifica a sostegno delle affermazioni dell'ideologia di genere.

¹⁴ Papa Francesco, nell'*Amoris Laetitia*, pubblicata nel marzo 2016, afferma che l'ideologia di genere «presenta una società priva di differenze di sesso e svuota il fondamento antropologico della famiglia».

sono già culturalmente condizionati a continuare ad affermare gli attuali ruoli maschili e femminili.

Alla base di questa ideologia c'è il concetto secondo cui la "liberazione" dell'individuo passa attraverso l'"assassinio" del padre, poiché il patriarcato è l'istituzionalizzazione del controllo maschile sulla donna, sui figli e sulla società, che perpetua la subordinazione della donna. E ovviamente ritengono che tale patriarcato trovi il proprio fondamento nella religione e nella figura di Dio Padre. Come affermato nella tesi del Codice Da Vinci, le religioni sono un'invenzione volta a opprimere le donne. Pertanto, il loro compito è la decostruzione di tutto ciò che è religioso.

Il nemico di sempre

Alcuni individuano l'origine della ribellione contro Dio Padre nei già citati Darwin, Marx, Freud e nel pensiero di Friedrich Nietzsche, con la sua teoria del superuomo e il suo presunto rimedio alla disperazione provocata dalla morte di Dio. Già nel secolo scorso Jean-Paul Sartre, con il suo nichilismo libertario, aggiunge un ulteriore anello alla catena. Altri risalgono ancora più indietro nel tempo, sostenendo che la liberazione da Dio Padre sia avvenuta già da tempo, quando le democrazie occidentali si formarono in un contesto deista. I grandi pensatori del razionalismo (da Voltaire a Diderot, passando per d'Alembert) diedero origine alla famosa Rivoluzione francese, che verrà presentata dalla corrente laica come la genesi della liberazione dell'uomo dal Dio dei cristiani.

In realtà, dal punto di vista biblico, lo troviamo già in Genesi 3,5. La "liberazione" da Dio è provocata dall'intronizzazione dell'io. Adamo ed Eva che cercano di diventare essi stessi gli dei delle loro vite. Questo approccio ha portato e porta tuttora l'essere umano ad abbandonare la propria condizione di persona (a immagine e somiglianza di Dio) per diventare semplicemente un individuo, separato dal Padre e dal proprio scopo. Da quel momento in poi, per l'io tutto è possibile.

Come afferma il Salmo 2, l'io cerca di liberarsi dal dominio di Dio Padre e di suo Figlio, il Messia. Per questo ideologie come quelle che abbiamo appena menzionato trovano il loro massimo sviluppo in una cultura iperindividualista come la nostra¹⁵.

L'individualismo nella sua massima espressione è la negazione di ogni autorità al di fuori dell'io, è la divinizzazione dell'io, è il fondamento della ribellione contro Dio Padre. E quando si tratta di trovare risposte da parte della Chiesa alle questioni etiche che il nostro mondo ci pone, non dobbiamo dimenticare il nemico ultimo di questa ribellione, che non è altro che l'io. Ecco perché la salvezza consiste nella negazione di sé, nella crocifissione quotidiana dell'io e nella sequela obbediente del Figlio. Saranno battaglie perse se ci concentreremo solo sulle questioni morali e dimenticheremo il loro fondamento egocentrico che si ribella al Padre. Alla fine del XIX secolo, il famoso scrittore Dostoevskij affermava: «Se Dio non esiste, tutto è permesso».

¹⁵ Luc Ferry ha definito la nostra epoca l'era dell'«ultraindividualismo», mentre Pascal Bruckner l'ha battezzata «superindividualismo». Giles Lipovetsky ha definito questo periodo «seconda rivoluzione individualista» o passaggio dall'individualismo limitato all'individualismo totale.

Il sistema di dominio instaurato nel *kosmos* da Satana ha avuto inizio perché l'autorità che Dio aveva conferito all'essere umano è stata consegnata a Satana a seguito della ribellione egoistica contro il Padre.

Le risposte della Chiesa e i loro limiti

La Chiesa ha cercato di rispondere a questo sistema di dominio cosmico in diversi modi¹⁶. Potremmo riassumerli in sette punti fondamentali:

1. Visione del mondo escapista: Furioso, ironico e rassegnato, Francesco I di Francia scrisse a papa Alessandro VI: «Il sole splende per me come per gli altri. Vorrei vedere la clausola del testamento di Adamo che mi esclude dalla spartizione del mondo e lascia tutto ai castigliani e ai portoghesi». Il testamento di Adamo era noto come Trattato di Tordesillas, che divise lungo il meridiano la navigazione nell'Atlantico e le nuove terre americane tra spagnoli e portoghesi. E il riferimento di Francesco I è a un apocrifo probabilmente siriano, in cui si parla della morte e del testamento di Adamo e dove viene tracciata una linea di demarcazione in base alla quale la terra è il luogo dei peccatori, della sofferenza e della morte, mentre i nuovi cieli sono il luogo in cui finalmente i suoi figli avranno potere.

Per molti anni la Chiesa ha sostenuto un'escatologia basata su una "linea di Tordesillas" e su un "testamento di Adamo", secondo cui si credeva che il cielo appartenesse a Dio e la terra al diavolo. Ciò ha dato origine a una missiologia escapista, estranea alle problematiche terrene, poiché, in fin dei conti, la terra è destinata alla distruzione. Nell'attuale dispensazione, sostengono alcuni fratelli, il mondo è territorio demoniaco e qualsiasi coinvolgimento della Chiesa nel rispondere alle problematiche mondane risulterebbe in una sorta di prostituzione e resa di fronte ai poteri di questo mondo. Questa posizione ha consegnato la terra al diavolo e al suo sistema di dominio e, ovviamente, ha reso la Chiesa incapace di trasformare la realtà, favorendo l'avanzata del male sulla terra. Uno dei grandi paradossi del nostro tempo è che molti non cristiani manifestano una preoccupazione e una compassione per chi soffre e per i problemi della realtà maggiori rispetto agli stessi cristiani. L'indifferenza di molti cristiani lascia chiunque perplesso.

2. Visione del mondo della "cattività culturale": si verifica quando la cultura del nostro tempo, con i suoi valori e le sue credenze, penetra nella Chiesa e la Chiesa ne diventa prigioniera. È ciò che, a mio avviso, sta accadendo in gran parte alla Chiesa oggi¹⁷. Vediamo una Chiesa prigioniera dell'individualismo, attraverso un vangelo intimista, privatizzato e individualista. Prigioniera dell'egocentrismo narcisistico attraverso un vangelo di auto-aiuto. Prigioniera della cultura dell'intrattenimento, dove la Chiesa diventa mera spettatrice dello spettacolo religioso offerto da un palcoscenico o da una piattaforma. Prigioniera del materialismo, attraverso il Vangelo della prosperità

¹⁶ Per un approfondimento sulle risposte della Chiesa alle problematiche sociali, si veda: *Carlos Mraida, La politica e il ministero apostolico, AFI: Marcianise, Italia, 8-11 giugno 2010*. In tale occasione ho presentato 12 posizioni che la Chiesa ha assunto riguardo alla questione sociale.

¹⁷ Per un approfondimento su questo argomento, si veda: *Carlos Mraida, La sfida della Chiesa in Sudamerica*. AFI, Consulta: Le sfide della Chiesa nel mondo di oggi. Roma, mercoledì 31 maggio 2017.

che trasforma la Casa del Padre in un mercato. Prigioniera della cultura consumistica, attraverso un Vangelo egocentrico basato sulle offerte, in cui le persone cercano solo di ricevere. Quando la Chiesa cade nella schiavitù culturale adottando la visione del mondo del sistema di dominio, ovviamente è impossibilitata a trasformare la realtà.

3. Visione del mondo incentrata sul risveglio spirituale: per molti evangelici, la risposta che la Chiesa deve dare è quella di pregare per un risveglio spirituale che porti alla conversione di un numero sufficiente di persone e che, in questo modo, cambi la cultura e risolva il disastro sociale. E quel risveglio arriverà attraverso l'evangelizzazione, in modo tale da cambiare le vite che a loro volta cambieranno il mondo. «Possiamo cambiare il mondo una vita alla volta». Il compianto e illustre leader evangelico Bill Bright organizzava incontri di digiuno e preghiera proprio con questo obiettivo in mente. Egli sosteneva: «A mio avviso, l'unico modo per cambiare il mondo è cambiare le persone. Le persone trasformate, in numero sufficiente, daranno vita a comunità trasformate, città trasformate, stati e nazioni trasformate; sì, in senso molto reale, un mondo trasformato. Gesù Cristo è l'Unico che può trasformare le persone dall'interno. Noi possiamo contribuire a trasformare il mondo conducendo le persone a Gesù Cristo»¹⁸.

Ovviamente, condivido pienamente l'invito all'evangelizzazione e alla preghiera per un risveglio spirituale. Credo che evangelizzare sia fondamentale nella vita di un discepolo e di una congregazione. Credo anche che la vita delle persone cambi, che i loro comportamenti vengano trasformati e che ciò abbia un effetto meraviglioso sul loro ambiente e sulle loro relazioni. Tuttavia, sono ormai 21 secoli che la Chiesa sta cambiando il cuore dell'uomo, ma la società sta peggiorando sempre di più dal punto di vista morale. È evidente che la missione debba essere più ampia. E l'aspettativa di un risveglio spirituale, che anch'io condivido, se mal interpretata ha provocato una sorta di paralisi, portandoci ad aspettare qualcosa che non arriva. E mentre attendiamo il risveglio, il sistema di dominio demoniaco diventa sempre più forte.

4. Visione del mondo improntata alla protesta morale: in alcuni paesi gli evangelici si sono uniti per opporsi a questioni di moralità pubblica, per lo più legate a peccati di natura sessuale (pornografia, aborto, prostituzione, omosessualità). Questo ha rappresentato un passo importante per uscire da un'escatologia escapista e partecipare alla vita sociale. Io stesso ho partecipato a molte di queste manifestazioni, e recentemente a una a favore della vita e contro la depenalizzazione dell'aborto nel mio paese. Tuttavia, questa prospettiva fa sì che il diavolo e il suo sistema di dominio prendano l'iniziativa, ponendo la Chiesa in una posizione reattiva e di approccio «negativo»; nella maggior parte dei casi tale reazione arriva in ritardo perché il diavolo aveva già vinto la battaglia culturale attraverso i mezzi di comunicazione e la lobby politica. Come effetto collaterale, il suo approccio micro-etico, che riduce la questione morale a ciò che riguarda la sessualità, ha creato

¹⁸ Citato da James Davison Hunter, *Per cambiare il mondo: l'ironia, la tragedia e la possibilità del cristianesimo nel mondo di oggi*, (Buenos Aires: Peniel, 2015), p. 21. Apprezzo il prezioso contributo del dottor Hunter, di cui condivido molte delle riflessioni.

l'immagine dei cristiani come persone di destra conservatrice, interessate solo a questi temi, che si mobilitano solo per questi temi e che non si esprimono mai su quelle questioni che la società considera le sue esigenze più sentite, come la povertà, l'ingiusta distribuzione della ricchezza, la violenza contro le donne, l'istruzione, la salute e altre lotte sociali alle quali la Chiesa contemporanea non partecipa.

5. Visione del mondo incentrata sulla politica: questa prospettiva sostiene che le leggi sbagliate siano il risultato di decisioni errate prese da individui che sono politici, legislatori e responsabili delle politiche. Pertanto, per cambiare la realtà, è necessaria la partecipazione attiva dei cristiani alla politica, e che il popolo di Dio voti per le cariche pubbliche coloro che hanno i valori giusti, in modo che prendano le decisioni giuste. Tom Minnery afferma: «I cristiani hanno le stesse possibilità di influenzare positivamente le politiche pubbliche e non solo di protestare dopo che sono state adottate politiche sbagliate»¹⁹. La convinzione espressa da molti devoti credenti statunitensi e latinoamericani è che il giorno in cui la loro nazione avrà un presidente rinato, tutto cambierà nella società. Ma questo sogno trascura il fatto che ciò è già accaduto e che, nonostante ciò, i cambiamenti culturali non si sono verificati; il sistema di dominio demoniaco in quelle nazioni guidate da presidenti rinati ha continuato ad avanzare.

Credo fermamente che la politica sia un ambito di azione per quei cristiani che hanno una vocazione al servizio in quel campo, che deve essere esercitata non nonostante la fede, ma proprio in virtù della fede, e che la Chiesa debba risvegliare questa vocazione nei propri membri. Ma sono anche convinto che la trasformazione della cultura che tutti noi desideriamo sfugga alle possibilità della politica e del governo. Dobbiamo demistificare la politica, liberandola dall'illusione dell'onnipotenza e stabilendo chiaramente ciò che la politica può fare e ciò che non può fare.

6. Visione del mondo incentrata sulla riforma morale: in questo caso, l'approccio consiste nel cambiare la cultura attraverso un rinnovamento della società civile. A differenza della visione precedente, essa riconosce che, sebbene la politica abbia il suo ruolo, è molto limitata in termini di risultati effettivamente raggiungibili. Don Eberly lo esprime così: «Le questioni più urgenti del nostro tempo sono di natura sociale e culturale, per le quali non esistono soluzioni facili da parte del governo»²⁰. Il modo per farlo è attraverso le organizzazioni intermedie, associazioni volontarie che diventano strumenti di correzione sociale quando altre forme di azione pubblica, come il cambiamento legislativo, non sono sufficienti. Questi movimenti cercano di infondere carattere trattando l'individuo come capace e responsabile di esercitare l'autocontrollo.

È indubbio il contributo positivo offerto da questi movimenti, ma la loro posizione pecca di un eccessivo volontarismo e manca di sostenibilità nel tempo, poiché non modifica il corso e la direzione della cultura nel suo complesso.

7. Cosmovisione del materialismo culturale: concepisce la cultura non come un insieme di idee, ma come un insieme di beni tangibili. È innanzitutto materialità, cose

¹⁹ Tom Minnery, *Why You Can't Stay Silent: The Biblical Mandate to Shape Our Culture*. (Wheaton, Tyndale House, 2001), p. 58.

²⁰ Don Eberly, "Compassionate Conservatism: Voluntary Associations and the Remoralization of America" (discorso en Heritage Foundation, 8-11-1999), citado por Hunter, p. 27.

concrete²¹. Le idee, i valori, le credenze non fluttuano nell'aria, ma si esprimono attraverso le cose. E una cultura cambia quando vengono introdotti nuovi beni culturali, prodotti concreti, che si tratti di libri, cellulari, edifici, ecc. I giovani evangelici sono stati conquistati da questa visione del mondo. Negli ultimi decenni si è assistito a una produzione massiccia di beni culturali quali musica, libri, pubblicazioni, teologia, cinema cristiano, ecc.

Questo è stato motivo di meraviglioso arricchimento per la Chiesa, di cui tutti, in un modo o nell'altro, abbiamo fatto e facciamo parte; tuttavia, non solo non ha influito in modo significativo sulla realtà della società e sul suo sistema di dominio demoniaco, ma ha anche alimentato il consumismo religioso.

Queste sette risposte si scontrano non solo con i limiti propri di ciascuna delle visioni del mondo su cui si fondano – che abbiamo già evidenziato – ma anche con limiti comuni a tutte.

La prima è che presentano una visione parziale della missione della Chiesa, perdendo di vista la sua completezza.

In secondo luogo, ignorano il nemico ultimo contro cui si combatte, ovvero l'io. E hanno in comune il fatto di essere risposte individualistiche. Dall'evangelizzazione finalizzata al risveglio spirituale che mira a cambiare il mondo trasformando le persone una ad una, alle istituzioni di riforma morale che intendono responsabilizzare l'individuo sviluppandone il carattere e l'autocontrollo, passando per la protesta morale, la partecipazione politica e la produzione culturale. Questa prospettiva individualista, propria del Vangelo individualista che abbiamo ricevuto e trasmesso, ritiene che le culture siano costituite e trasformate attraverso le azioni di una somma di individui. Ma non solo non si può rispondere al problema con lo stesso problema, ma questo approccio alla cultura come somma di individui è errato. La cultura non è il prodotto meramente di individui isolati, bensì di istituzioni e delle élite che le governano. Gli individui hanno credenze e valori e, in quanto tali, costituiscono parte di un ordine sociale e delle sue istituzioni. Ma allo stesso tempo tali istituzioni e l'ordine sociale più ampio di cui fanno parte non solo forniscono il quadro di significati e relazioni sociali in cui gli individui operano, ma «agiscono» anche sugli individui, influenzando la formazione delle strutture della loro coscienza.

Nella formazione della cultura, gli individui hanno la loro parte, ma il potere delle istituzioni (Stato, mercato, istruzione, mass media, scienza e tecnologia, famiglia) e delle élite che le governano è molto maggiore.

Questo individualismo è alimentato dalla visione vetrotestamentaria secondo cui la storia è una sorta di biografia dei grandi uomini. Questo racconto fondante di molti modelli di missione e di pastorale ignora, né più né meno, il fatto centrale della storia della salvezza: la venuta del Messia, il suo sacrificio redentore, la sua esaltazione suprema, l'effusione dello Spirito Santo e l'istituzione del Corpo di Cristo sulla terra, la Chiesa, come risposta collettiva, comunitaria e culturale del Regno di Dio sulla terra.

Gli sforzi basati su una risposta individualista producono buoni risultati a livello individuale, ma non influenzano il tessuto sociale che rende tali cambiamenti sostenibili. Ecco perché la

²¹ Andy Crouch, *Culture Making: Rediscovering Our Creative Calling* (Downe Grove, IVP Books, 2008), p. 10. Citato per Hunter, p. 46.

straordinaria crescita numerica della Chiesa in America Latina non ha prodotto cambiamenti significativi a livello culturale. Le élite al potere non sono state coinvolte, le istituzioni che si occupano della formazione e della trasmissione della cultura non sono state riorganizzate (istruzione, mezzi di comunicazione, intrattenimento, pubblicità, sport).

In terzo luogo, all'individualismo si aggiunge il volontarismo. Ma il volontarismo, per quanto lodevole possa essere, trascura il fatto che non siamo consapevoli della maggior parte delle questioni che plasmano e guidano la vita di una cultura, e che operano ben al di sotto (o al di sopra) di ciò che la maggior parte di noi è in grado di cogliere consapevolmente. E che costituiscono proprio quel sistema di dominio radicato nelle strutture.

Le sfide del presente

Per le correnti evangeliche più conservatrici, la grande sfida del nostro mondo è la secolarizzazione e le sue ripercussioni morali sulla cultura. Di conseguenza, la sfida missionaria consiste nella risacralizzazione della società, ovvero nel reinserire Dio in tutti gli ambiti della società e, con Lui, nel recuperare una morale ormai perduta.

Per le correnti evangeliche più progressiste, la grande sfida del nostro mondo è la disuguaglianza, e la sfida missionaria consiste nel realizzare una società più giusta ed egualitaria.

Il problema è che entrambi i settori riconoscono solo una parte del quadro complessivo del nostro mondo. E di conseguenza ritengono che la sfida che prendono in considerazione sia il problema per eccellenza. Ma uno sguardo più biblico e olistico della realtà ci mostra la molteplicità delle sfide e l'enorme complessità delle loro cause.

Per questo motivo mi rallegro del fatto che, in questa consultazione dell'AFI, non si tratti di scegliere tra moralità e giustizia sociale, ma che si prendano in considerazione entrambe le questioni. Mi è stato affidato il compito di riflettere sulle sfide morali in questa presentazione, ma desidero chiarire questa integralità delle questioni e dell'etica cristiana da una prospettiva biblica. Pertanto, nell'ambito del tema che mi è stato richiesto, desidero presentare altre due sfide.

La sfida rappresentata dalla perdita del concetto di verità

La ribellione contro Dio Padre come autorità assoluta ha portato alla scomparsa del concetto di verità. Non essendoci più un'autorità assoluta, non esiste nemmeno una verità assoluta. Si assiste a uno svuotamento dei discorsi e a una perdita di fiducia nella parola come descrizione della realtà. A maggior ragione se si tratta della Parola di Dio, ovvero della Parola di Colui che non è più riconosciuto come autorità. Pertanto, il peso che tale Parola possa avere sulla vita morale delle persone è oggi fortemente messo in discussione.

I cristiani più liberali hanno cercato di rispondere a questa sfida, rinegoziando il significato della Parola in modi più accettabili per le concezioni secolari attuali. Da qui è nata una teologia dell'immanenza che cerca di fornire risposte alle problematiche sociali. Il prezzo da pagare è stata la perdita di fedeltà.

I cristiani più conservatori hanno cercato di rispondere a questa sfida della "post-verità", resistendo all'attacco contro l'autorità della Parola di Dio e contrastando le diverse correnti del mondo che minano tale autorità. Il prezzo da pagare è stato in molti casi l'isolamento, la perdita di rilevanza, la definizione della propria identità basata sulla reazione a ciò che

dicono gli altri e, in molti casi, l'assunzione di atteggiamenti ostili e aggressivi nei confronti di chi la pensa diversamente, offuscando così la loro identità di figli di un Padre che ama.

È ovvio che dobbiamo trovare una via alternativa che unisca l'amore per il prossimo e la fedeltà alla Parola. O, per dirla con termini biblici, avere una missione significativa incarnata nella realtà che, proprio come il Logos che si è incarnato, sia piena di grazia e di verità. Una missione fedele che segua la verità nell'amore²².

La sfida di vivere a Babilonia

La seconda è la sfida della differenza, come la definisce Hunter: come consideriamo coloro che sono diversi da noi, con valori, credenze e comportamenti diversi? Come ci relazioniamo con loro e con un mondo che non è il nostro? Viviamo in un mondo pluralista, ovvero caratterizzato dalla presenza simultanea di molteplici culture e visioni del mondo. In passato non era così, quando la cultura cristiana era dominante in Occidente. Oggi assistiamo a un confronto tra visioni del mondo in conflitto tra loro. Questo pluralismo continuerà probabilmente a essere una caratteristica fondamentale e, per alcuni, permanente dell'ordine sociale del mondo in cui viviamo e vivremo.

Ciò ha ripercussioni dirette sulla vita e sulla missione della Chiesa. Solo a titolo di esempio: la maggior parte dei cristiani ha una posizione ferma sull'omosessualità, che deriva dal contenuto biblico esplicito e chiaro. In altre parole, l'omosessualità è peccato. Detto questo, come percepiamo coloro che, pur essendo a conoscenza della nostra convinzione, decidono di vivere secondo quello stile di vita? Come ci avviciniamo a loro? Come li raggiungiamo con il Vangelo? Abbiamo sviluppato uno spirito compassionevole e amorevole nei loro confronti? Come ci percepiscono loro? Le nostre manifestazioni di protesta morale riguardo a questo tema sono state accompagnate da atti altrettanto significativi di amore verso questi peccatori?

Alcuni, gli evangelici più conservatori, assumono un atteggiamento difensivo. L'«altro» rappresenta una minaccia per la Chiesa. Ancora una volta, il prezzo da pagare per cercare di rimanere fedeli ai valori biblici, in molti casi, è stato l'isolamento e il rifiuto dell'altro. Da parte loro, gli evangelici più liberali hanno cercato di fare esattamente il contrario. Minimizzare qualsiasi differenza con i non cristiani, per evitare così conflitti e tensioni ed essere più accettati, cercando di cancellare l'immagine che, secondo loro, i più conservatori hanno dato del cristianesimo, come qualcosa di reazionario, antiquato, repressivo,

²² *Giovanni 1,14: E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come quella del Figlio unigenito del Padre), pieno di grazia e di verità. Giovanni 1,17: Infatti la Legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo. Efesini 4,15: ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa in colui che è il capo, cioè Cristo. 2 Giovanni 1,3: Grazia, misericordia e pace siano con voi da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore.*

insensibile e discriminatorio. Come nella sfida precedente, il prezzo da pagare per mostrarsi rilevanti e inclusivi, per molti è stata la perdita di fedeltà ai valori del Regno.

In definitiva, la differenza rappresenta una grande sfida: è la sfida di vivere a Babilonia. Gran parte dei credenti evangelici, e in particolare i loro leader, ritiene che si tratti di vivere secondo le leggi di Israele. Vale a dire, imporre in ogni modo lo stile di vita e i valori del Regno in una società che non è sotto il Re. Questo, oltre ad essere un assurdo teologico che rende inutile l'opera di Cristo, ignora la realtà pluralista in cui viviamo, che ci piaccia o no. I valori del Regno non si impongono. E per quanto, come cittadini, dobbiamo adoperarci affinché vengano promulgate le leggi migliori, non sono le leggi a cambiare la nostra cultura. Non esistono soluzioni politiche complete e sostenibili al deterioramento dei valori familiari, alla mancanza di decoro o alla diffusione della volgarità. Il ruolo dello Stato in questi ambiti è meno importante di quanto a volte crediamo. È vero che le leggi non sono neutre, ma riflettono dei valori. Tuttavia, le leggi non possono generare valori. Ribadisco: ciò non significa che non dobbiamo lavorare e persino lottare affinché vengano promulgate le leggi migliori. Ma la convinzione che lo Stato possa risolvere questi problemi che superano i confini di una nazione, che hanno una portata universale proprio perché sono sovranazionali, è un'illusione.

Ecco perché ritengo che sia essenziale affrontare la sfida della diversità, o del pluralismo. Se, come ho ripetuto più volte, ci troviamo nel bel mezzo di una guerra, è fondamentale capire come combatterla.

Il paradigma della conquista

Per molti cristiani oggi, specialmente in America Latina, la conquista della terra promessa narrata nei libri di Giosuè e dei Giudici è diventata il racconto fondante della loro missione. Infatti, il numero di congressi, seminari e incontri che hanno nel titolo la parola "Conquista" è impressionante. Ovviamente si tratta di qualcosa di più di uno slogan o di un motto per un evento cristiano. L'uso intenzionale della parola «Conquista» rivela una visione del mondo che sta dietro a essa e una presa di posizione di fronte alla sfida della diversità.

L'uso di frasi motivazionali dal tono trionfalistico come: «rivendicare le nazioni per Cristo», «conquistare le sfere di influenza», «impadronirsi delle sfere di potere», ecc., lungi dal rivelare quel senso di vittoria che si intende trasmettere, riflette un linguaggio di perdita, sconfitta, delusione, rabbia, frustrazione e desiderio di conquista.

Si tratta di una riedizione del progetto costantiniano di cristianità, in cui l'obiettivo è che i cristiani conquistino il potere e, da quella posizione, plasmino il mondo a immagine della Chiesa (o, per essere più precisi, secondo le credenze della Chiesa). Questa visione del mondo porta alla dicotomia tra vincere o perdere²³. La Chiesa vince o perde il mondo, e questa dicotomia porta a un linguaggio trionfalistico e a una delusione pragmatica. E, cosa ancora più grave, quando la Chiesa riesce a raggiungere il potere per imporre i propri valori, nel mezzo della guerra culturale, la storia ci insegna che il Vangelo dell'amore si trasforma in

²³ *Quel grande uomo di Dio, James Dobson, lo ha espresso con le migliori intenzioni, ma a mio avviso in modo errato, in questi termini: «La parte vincente è quella che si aggiudica il diritto di insegnare ai propri figli ciò in cui crede. E se riusciamo a farlo, redigendo i programmi scolastici, indicando loro cosa credere e dando loro l'esempio di ciò che vogliamo che comprendano, in una generazione potremo cambiare l'intera cultura».*

crudeltà e odio. La giustizia del Regno di Dio si trasforma in oppressione e disuguaglianza. Cinque secoli di cristianesimo cattolico di conquista in America Latina e di cristianesimo imperiale protestante nel mondo dovrebbero insegnarci che la conquista non può essere né la nostra motivazione né la nostra missione.

La conquista è una categoria dell'Antico Testamento, ma non del Nuovo. La categoria neotestamentaria è quella della redenzione e non della conquista.

Perché forse l'aspetto più grave di tutto ciò, in relazione a quanto abbiamo sviluppato fin dall'inizio, è che lo spirito che sta dietro a questa visione del mondo improntata alla conquista è lo stesso che opera nel sistema di dominio demoniaco. Si tratta del tentativo di affermare il cristianesimo come cultura dominante, costringendo tutti a conformarsi ad essa. Questo è stato il grave errore commesso dalla Chiesa nel corso dei secoli, di cui oggi siamo vittime ma di cui in passato siamo stati carnefici. Oggi assistiamo a un confronto diretto tra i gruppi radicali laicisti, atei, omosessuali, femministe, sostenitori dell'ideologia di genere e altri contro la Chiesa, caratterizzato dall'odio e dalla persecuzione, non solo perché rappresentano valori assolutamente contrari a quelli che noi cristiani sosteniamo, ma anche perché in passato si sono sentiti perseguitati, discriminati, oppressi, emarginati e persino odiati dai cristiani, e ora restituiscono con la stessa moneta.

E coloro che in passato erano vittime oggi sono carnefici, e viceversa. Per questo la conquista non deve essere il nostro obiettivo, né la nostra motivazione, né la nostra prospettiva. Noi non apparteniamo al sistema di dominio. Noi apparteniamo a un altro regno spirituale. Dobbiamo rompere con la logica del dominio umano sugli altri, dell'imposizione, della cristianizzazione, del costantinismo culturale. Gesù disse che i potenti di questo mondo si impongono e dominano sulle nazioni, esercitando su di esse il proprio dominio. Ma aggiunse che la Chiesa non può ripetere quel modello, bensì il Suo modello, quello della dedizione e del servizio²⁴. Colui al quale bisogna sottomettersi non è l'altro, bensì il proprio io, donandosi con amore e servizio per l'altro.

John Howard Yoder ha affermato che la novità politica che Dio porta nel mondo è una comunità di persone che servono anziché governare, che soffrono anziché imporsi e infliggere sofferenza. Il dominio imposto è contrario a ciò che è il Regno di Dio.

La responsabilità dei cristiani è quella di trasformare radicalmente la cultura, non imponendo valori dall'alto, ma attraverso un processo più profondo: vivere una vocazione all'amore e al servizio nella realtà quotidiana.

La stragrande maggioranza di coloro che promuovono il modello della conquista sono cristiani straordinari, fedeli che amano Dio e il prossimo. Ma credo che, senza rendersene conto, la loro proposta ci faccia cadere nella trappola di Satana e nel suo sistema di imposizione. Dietro a essa, anche se la motivazione è corretta, si nasconde un desiderio inconscio di dominio. Senza dubbio siamo in una battaglia culturale, una guerra di visioni del mondo, contro il sistema di dominio imposto dal diavolo e sostenuto dall'ego. Ma noi non combattiamo secondo la carne, che risponde a quel sistema di dominio. Le nostre armi non

²⁴ Allora Gesù, chiamandoli, disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni le dominano, e coloro che sono grandi esercitano su di esse il potere. Ma tra voi non sarà così; anzi, chi vorrà diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vorrà essere il primo tra voi sarà vostro servitore; come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la propria vita in riscatto per molti (Matteo 20,25-27).

sono carnali²⁵. Il principe di questo mondo è colui che detiene il potere attraverso l'imposizione, l'intimidazione, il dominio. Ma quel regno di paura e di morte è stato distrutto dal Signore non con quelle armi, bensì con la sua abnegazione d'amore sulla croce²⁶. Se il sistema di dominio demoniaco è fondamentalmente una ribellione contro il Padre, il modo per opporsi a tale sistema di dominio è manifestare le opere del Padre, le opere d'amore, affinché la Chiesa sia in questo tempo un'espressione della Sua Paternità per tutti, anche per coloro che credono, vivono e promuovono valori diversi²⁷.

La tensione cosmologica

In definitiva, queste sfide e le risposte della Chiesa ad esse, secondo questa lettura cosmologica che sto proponendo, sono il risultato della tensione presentata da Gesù nei confronti dei suoi discepoli, che si trovano nel *kosmos* ma non appartengono al *kosmos*. Vale a dire, presenza senza appartenenza. La presenza nel *kosmos* evita la tentazione escapista e isolazionista dell'escatologia dell'aldilà. La non appartenenza al *kosmos* evita l'assimilazione e la schiavitù culturale, così come le diverse missionologie derivanti dalle escatologie del Regno compiuto.

Questa tensione cosmologica postulata da Gesù trova la sua espressione escatologica nella nota frase «già, ma non ancora». Le escatologie del regno consumato e completato qui e ora affermano erroneamente che l'opera di redenzione sia già stata assolutamente completata e che, pertanto, la Chiesa non sia coinvolta in quella lotta di cui ci parla il Nuovo Testamento. La verità è che il regno di Dio è venuto, ma il regno del male non se n'è andato. Per ora il regno di Dio vive in tensione, contraddizione e lotta.

La Chiesa vive questa realtà escatologica. È una comunità chiamata ad essere *già* ciò che il mondo è chiamato ad essere in ultima analisi, ma che *ancora non* è.

Chiesa della comunità alternativa

Vorrei concludere riassumendo quanto detto per presentare una proposta che offra una risposta più integrale, comunitaria e non individualista, fedele, amorevole e pertinente alle problematiche etiche che il mondo ci pone, mantenendo in equilibrio la presenza e la non appartenenza. Il compito di affrontare le problematiche morali e sociali che il mondo di oggi ci pone va ben oltre il lancio di crociate sporadiche per lottare su alcuni temi. La questione è molto più profonda. Si tratta di diventare, come Chiesa del Signore, una comunità alternativa al *kosmos*.

²⁵ 2 Corintios 10.3-4.

²⁶ Hebreos 2.14.

²⁷ *Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi oltraggano e vi perseguitano; affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Perché, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avrete? Non fanno forse lo stesso anche i pubblicani? E se salutate solo i vostri fratelli, che cosa fate di più? Non fanno forse così anche i pagani? Siate dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli (Matteo 5,44-48).*

Come abbiamo visto, il *kosmos* è sotto il potere del maligno. In altre parole, è un sistema di dominio che opera attraverso le potenze spirituali che sovrastano le culture, le nazioni e le istituzioni, ed esercitano influenza sulle decisioni morali delle persone. È in corso una guerra culturale tra diverse visioni del mondo e il cristianesimo. Queste potenze sono angeli caduti, creature di Dio che si sono ribellate a Lui e hanno abbandonato la vocazione alla quale Dio le aveva chiamate. Questa guerra cosmica è una ribellione contro la paternità di Dio, come fonte di autorità e di identità. Le battaglie del passato fanno parte di questa stessa guerra di rifiuto della paternità di Dio. Quella attuale è l'ideologia di genere, sotto la cui egida si collocano la maggior parte delle problematiche morali odierne. Ma il nemico fondamentale è l'io intronizzato che si esprime in una cultura iperindividualista. Di fronte a ciò, la Chiesa ha risposto in modi diversi, ma tutti, partendo proprio da quell'individualismo che cercano di combattere, hanno una visione parziale della missione e non integrale, ignorando il sistema di dominio demoniaco che grava sulle strutture culturali e sulle persone. Il tentativo di riconquistare il dominio culturale ha instaurato nella Chiesa il paradigma della conquista, che porta implicito lo stesso spirito del sistema di dominio. La complessità del quadro rivela la tensione cosmologica espressa da Gesù quando afferma che siamo nel mondo ma non siamo del mondo, e il suo correlato escatologico del «già, ma non ancora».

Credo che guidare in modo apostolico affinché la Chiesa diventi una comunità alternativa al *kosmos* comporti una risposta che superi la parzialità delle opzioni considerate, che superi l'individualismo attraverso una risposta comunitaria e che superi il mero volontarismo grazie al potente intervento del Signore in mezzo al suo Corpo.

Credo che nella Grande Missione di Matteo 28 si possano trovare alcuni spunti per un programma apostolico che contribuisca a perfezionare la Chiesa come comunità alternativa.

1. *Mi è stato dato ogni potere*: l'autorità che Gesù possiede e che ha conferito alla sua Chiesa è quella che proviene dal Padre. Se la guerra, madre di tutte le battaglie, è la ribellione contro il Padre, la Chiesa, in quanto comunità alternativa a un *kosmos* che vive voltando le spalle a quel Padre, deve recuperare l'esperienza quotidiana con il Padre. Dio Padre deve smettere di essere una mera affermazione teologica o dottrinale, per diventare un'esperienza concreta che affermi l'autorità di Dio e la sua identità nella vita dei credenti. La maggior parte delle chiese evangeliche ha posto l'accento principalmente sulla figura del Figlio. La maggior parte delle chiese pentecostali-carismatiche ha posto l'accento sulla persona dello Spirito Santo. E Dio Padre non ha un'incidenza significativa nella vita delle persone e della comunità. Tuttavia, Dio si rivela nella Bibbia come Padre, Gesù è la via verso il Padre e lo Spirito Santo grida: «Abba, Padre». In altre parole, la paternità di Dio è fondamentale nel Vangelo. Ecco perché il diavolo si presenta come un padre alternativo, il padre della menzogna. Giovanni formula una duplice affermazione apostolica che oggi dobbiamo ribadire nel ministero apostolico: *Sappiamo che siamo figli di Dio e che il mondo intero è sotto il potere del maligno*.
2. *Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*. La missione della Chiesa come comunità alternativa ha un chiaro quadro di autorità che la Chiesa deve stabilire nel *kosmos* con voce e azione profetiche. Questa azione spirituale è diretta contro le

potenze spirituali del male. Non solo rimproverandoli, ma facendo loro conoscere la multiforme sapienza di Dio, affinché le strutture che sono sotto il loro dominio possano sperimentare la redenzione del Vangelo. Tale autorità deve essere proclamata profeticamente anche alle élite del potere umano (governi, mezzi di comunicazione, opinionisti, ecc.). Ciò include la partecipazione politica, ma va oltre. Abbraccia tutti gli ambiti della sfera pubblica.

3. *Pertanto, andate.* La Chiesa, in quanto comunità alternativa, non si allontana dalla realtà, né fugge pensando all'aldilà, ma va nel *kosmos*. Non appartiene al *kosmos*, ma poiché è inviata nel *kosmos*, si trova nel *kosmos*. Questo ci parla di una presenza fedele e pertinente della Chiesa nella realtà. Come giustamente afferma Hunter, una cultura che sia genuinamente alternativa non può emergere senza una presenza fedele in tutti gli ambiti della vita. La realtà della corruzione e del peccato crescenti nel nostro mondo non è solo il risultato della mancanza di influenza del cristianesimo sulla cultura in generale. È anche la manifestazione della sua assenza in ambiti chiave della cultura. Si tratta di «un abbandono della chiamata alla presenza fedele... una dimostrazione delle aree in cui la Chiesa non è sana. Un corpo sano si esercita in tutti gli ambiti della vita, non solo in alcuni. La mancanza di stimolo nella vocazione ha favorito una cultura della mediocrità in molti ambiti vocazionali»²⁸.
4. *Pertanto, andate, e fate discepoli.* La Chiesa, in quanto comunità alternativa, è una comunità di discepoli. Questo riguarda l'essenza stessa della Chiesa. E questa è una questione ancora irrisolta nella Chiesa di oggi e un compito privilegiato per il ministero apostolico. La Chiesa non solo proclama la vittoria di Cristo sulle potenze demoniache e sul loro sistema di dominio, ma incarna tale vittoria vivendo una vita nuova, una nuova forma di relazioni sociali. Come disse Hendrik Berkhof, con Cristo «una nuova forza ha fatto il suo ingresso sulla scena della storia della salvezza: la Chiesa... L'esistenza stessa della Chiesa, in cui gentili ed ebrei... vivono insieme nella comunione di Cristo, è di per sé una proclamazione, un segno, una dimostrazione alle potenze che il loro dominio ininterrotto è giunto al termine... Ogni resistenza e ogni attacco agli dei di questa era saranno vani, a meno che la Chiesa stessa non sia resistenza e attacco; a meno che non dimostri nella sua vita e nella sua comunione come gli uomini possano vivere liberi dalle potenze»²⁹.

La Chiesa non ha una cultura diversa dal *kosmos*, ma è una cultura diversa. Non ha una strategia sociale, è una strategia sociale. Non ha un'etica sociale, è un'etica sociale. Il suo stile di vita giudica il *kosmos* e allo stesso tempo lo attrae. Ma il giudizio inizia proprio da lei stessa. Perché le sfide etiche del Nuovo Testamento si rivolgono innanzitutto alla Chiesa.

La Chiesa deve distinguersi dal mondo, essere una vera e propria comunità alternativa. Il cambiamento della realtà non è il risultato innanzitutto delle azioni, ma dell'essere che si manifesta in azioni di trasformazione. La Chiesa come comunità alternativa è sale e luce nel *kosmos*. La Chiesa come comunità alternativa annuncia, con il suo stile di vita, i valori

²⁸ Hunter, pp. 144-145.

²⁹ Hendrik Berkhof, *Christ and the Powers* (Scotsdale, Pensilvania: Herald Press, 1962, p. 41 s. Cit. per Hunter, p. 232.

integrali del Regno di Dio, e non si limita a denunciare i problemi morali degli altri³⁰. Oggi ci preoccupiamo più delle leggi che la politica possa promulgare che dell'essere sale e luce.

5. *Fate discepoli.* La Chiesa, in quanto comunità alternativa, forma discepoli. Ciò comprende l'evangelizzazione, che è essenziale, ma va ben oltre. Comprende lo studio della Bibbia e delle discipline spirituali, ma va ben oltre. Il discepolato coinvolge tutta la vita. Il problema che hanno i credenti oggi è che sono stati precedentemente discepolati dalla cultura non cristiana, con la sua visione del mondo e della realtà. È necessaria una leadership che comprenda la natura del confronto cosmico e che discepoli la Chiesa per un tempo come quello che stiamo vivendo. I leader della chiesa non sono preparati a questo, e cambiare questa situazione è un compito apostolico. Se non si intraprende questa strada, la chiesa, nonostante abbia ricevuto ogni autorità, continuerà a rimanere prigioniera della cultura e del suo sistema di dominio.
6. *Fate discepoli di tutte le nazioni, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.* La Chiesa, in quanto comunità alternativa, forma i discepoli e immerge le nazioni nella visione del mondo del Padre, affinché la Patria sia restaurata in tutti i suoi valori. Le immerge sotto l'autorità del Figlio, affinché la nazione si sottometta al suo dominio, per opera dello Spirito Santo. Dobbiamo impegnarci affinché le leggi che promuovono il peccato non vengano approvate, poiché porteranno sofferenza sociale e personale. E dobbiamo impegnarci affinché vengano promulgate le leggi migliori, che aiutino a vivere una vita più umana. Ma la trasformazione della cultura non avverrà attraverso le leggi, bensì grazie all'opera rigeneratrice dello Spirito Santo di Dio.
7. *Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.* La Chiesa, in quanto comunità terapeutica, non dimentica la *didaké*. Questo è fondamentale. Le persone non sono recipienti vuoti nel momento in cui si convertono. Nel loro essere hanno contenuti, credenze, valori ed esperienze ben precise. Non tutto ciò viene reinterpretato e/o filtrato dalla nuova fede, ma questa può finire per essere assorbita da quella visione del mondo precedente. Credendo di cristianizzare certe credenze, in realtà si stava pagianizzando il Vangelo. Ma è anche importante notare che la *didaké* viene dopo l'immersione. Non si può imporre né forzare le persone affinché osservino tutto ciò che Gesù comanda. Le persone e la nazione devono prima essere immerse in una relazione con Dio, affinché poi imparino a vivere come il Padre

³⁰ Il giornalista spagnolo Victor Lapuente si chiede: «Perché gli evangelici bianchi degli Stati Uniti hanno votato in massa per un profeta del materialismo, dell'edonismo e del narcisismo come Trump? Perché i cattolici italiani hanno sostenuto Berlusconi? Perché così tante voci religiose nell'Europa orientale acclamano despotti opportunisti? Sembra una contraddizione che gli elettori più fondamentalisti si alleino con i leader più immorali. E cita lo storico e pastore battista Wayne Flynt, il quale sottolineava che c'è stata una svolta nella morale di riferimento dei cristiani evangelici. Oggi si mobilitano contro quei peccati che loro stessi non commettono, come l'omosessualità o l'aborto. Per un uomo eterosessuale è più comodo accettare le prescrizioni contro l'omosessualità che i precetti contro l'avarizia, onnipresente nella vita di chiunque. Anziché mettere in discussione il nostro stesso comportamento cercando di controllare gli impulsi che possono essere dannosi per noi stessi e per la comunità, preferiamo giudicare la condotta degli altri. E conclude affermando che a questa tentazione di vedere la pagliuzza nell'occhio altrui, denunciata dallo stesso Gesù, si sono ora aggiunti stimoli economici e politici. Il risultato è: «Odia il prossimo come ami te stesso». Víctor Lapuente, «La prima tentazione dei cristiani», Diario El País, Madrid, 18-4-2017.

desidera. Cercare di vivere secondo i principi di Gerusalemme a Babilonia è un'utopia assurda. Che la Chiesa pretenda che nella nazione si vivano i principi del Regno quando il popolo non appartiene al Regno è una pretesa illusoria. Le credenze, i valori e i comportamenti del Regno sono riservati a coloro che hanno sottomesso la propria vita al Re. Ancora una volta, questo compito di conversione e di insegnamento deve partire dalla Chiesa stessa. Il ministero apostolico oggi deve rendere inseparabili il *kerygma* e la *didaké*.

8. *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Amen.* Il Cristo esaltato si rende ora presente attraverso una chiesa, una comunità alternativa che vive uno stile di vita incarnazionale.³¹ La presenza del Cristo vivo ed esaltato si incarna nella vita della chiesa e la chiesa si incarna nella realtà della nazione, rendendo presente la paternità di Dio. L'incarnazione è l'unica risposta alla sfida rappresentata dalla perdita del concetto di verità. Una Chiesa che sostiene con i fatti ciò in cui crede e che proclama. E l'incarnazione è anche l'unica risposta alla sfida dell'«altro», del pluralismo e della differenza. L'amore e il servizio verso l'altro, pur essendo peccatori, sono stati il modello incarnazionale di Gesù. Così come Egli ci assicura la sua presenza, la Chiesa, in quanto comunità alternativa, è formata da discepoli che sono pienamente presenti gli uni per gli altri e per coloro che non appartengono alla comunità. Quando l'amore del Padre si rende presente attraverso di noi nei luoghi in cui ci troviamo e nei compiti che svolgiamo, l'assenza di Dio nel mondo lascia il posto alla sua presenza.

Conclusione

Siamo chiamati a essere nel mondo, senza essere del mondo. È tempo di assumere un rapporto con il *kosmos* che non sia di stampo costantiniano. Una Chiesa che non cerchi di dominare il mondo, né definisca la propria identità e missione in opposizione al dominio del mondo. Viviamo in un mondo con una visione del mondo post-cristiana, anche in paesi la cui

³¹ Juan Manuel Montané, nella sua tesi di laurea magistrale in Teologia intitolata: *La contestualizzazione del kerygma apostolico*, p. 160, cita Alan Hirsch, il quale parla di quattro aspetti di uno stile di vita incarnazionale:

- *Presenza*: se le relazioni sono il mezzo fondamentale per la trasmissione del Vangelo, ciò significa che dovremo essere presenti tra le persone che fanno parte della nostra cerchia. Le nostre vite sono il nostro messaggio e non possiamo assentarci da questa equazione.
- *Vicinanza*: Gesù si mescolava con persone di ogni ceto sociale. Mangiava con i farisei, i pubblicani e le prostitute. Se vogliamo seguire le sue orme, dovremo essere direttamente e attivamente coinvolti nella vita delle persone a cui vogliamo avvicinarci. Ciò non implica solo la nostra presenza, ma anche una disponibilità sincera, spontanea e costante nei confronti delle amicizie e delle comunità in cui viviamo.
- *Mancanza di potere*: se cerchiamo di agire come Cristo, non possiamo fare affidamento sulle normali forme di potere per comunicare il Vangelo. Dobbiamo prendere il modello di Gesù con assoluta serietà (Matteo 23:25-28; Filippesi 2:5). Questo ci impegna al servizio e all'umiltà nei nostri rapporti con il mondo. Purtroppo, gran parte della storia della Chiesa dimostra quanto poco abbiamo assimilato questo aspetto dell'incarnazione di Cristo nella nostra comprensione della Chiesa, della leadership e delle missioni.
- *Proclamazione*: un approccio genuinamente incarnazionale richiederà che siamo sempre disposti a condividere il Vangelo con le persone del nostro mondo. Non possiamo escludere questo aspetto dall'equazione e rimanere fedeli alla nostra vocazione. Siamo in sostanza «una tribù con un messaggio» e ciò significa che dobbiamo assicurarci di essere fedeli nella trasmissione del messaggio che portiamo attraverso la proclamazione. (Hirsch 2009:148).

maggioranza continua a definirsi tale. Lungi dall'assumere la conquista come nostro racconto fondante per la missione in questo tempo, dobbiamo essere consapevoli che siamo più che mai un popolo in esilio. Come lo era la Chiesa primitiva nel contesto di oppressione sociale e di assoluta immoralità dell'Impero romano.

In questo contesto, molte delle differenze che in passato hanno diviso la Chiesa diventano irrilevanti. In questo contesto, il recupero del ruolo centrale della Chiesa come famiglia del Padre risulta essenziale. La sua natura di comunità dell'amore del Padre la rende indispensabile nel vuoto ultraindividualista. Per questo motivo, coloro che sostengono tendenze anti-istituzionali che avallano l'esodo dalla vita congregazionale e alimentano il numero dei lontani non riuniti in comunità, affermando che si tratti di un progresso salutare e di un segno di una nuova ed rivoluzionaria espressione del cristianesimo, sono profondamente in errore e vengono strumentalizzati dal sistema di dominio demoniaco. Perché tali tendenze sono il risultato di una logica consumistica che trasforma la scelta individualista nel fattore centrale e unico sovrano. Quell'idea che oggi si è affermata³², secondo cui ciascuno assembla gli elementi spirituali di cui ha bisogno e che ritiene preziosi, costituendo in questo modo milioni di esperienze di «chiese personalizzate», appartiene in realtà alla visione consumistica del sistema di dominio, alimentata dalle esigenze terapeutiche dell'individuo. Più che un'espressione di cristianesimo rivoluzionario, è un'espressione dell'individualismo e del consumismo caratteristici del sistema di dominio, il cui effetto mira a minare le strutture della Chiesa, l'unica realtà in grado di resistere in modo costruttivo al peggio della cultura attuale, ovvero il suo egocentrismo.

Rifiutiamo ogni idea secondo cui la realtà iperindividualista, consumistica, materialista, narcisistica, edonistica e di intrattenimento narcotizzante, con i suoi effetti morali, non possa essere trasformata. Che quella sia la realtà da accettare e che non possa essere sfidata. No. Il nostro Signore ha già spogliato i principati e le potenze, li ha esposti pubblicamente, trionfando su di loro sulla croce. Non siamo legati a loro. Gesù Cristo, il Signore, ha spezzato la loro sovranità, e di conseguenza ogni cambiamento è possibile. Non lo faremo adottando la spiritualità decaduta del dominio e della conquista. Il nostro compito è privarli della loro invisibilità proclamando la vittoria di Cristo su di loro. La nostra stessa esistenza come chiesa, come famiglia di figli e figlie del Padre del nostro Signore Gesù Cristo, dimostra già che la ribellione delle Potenze è stata sconfitta! Il nostro compito come comunità alternativa è vivere questo e proclamarlo.

Carlos Mraida

³² Cfr. Hunter, pp. 412, 477-478.